

→ **Ruby-gate** A verbale le dichiarazioni di una marocchina che fornisce altri dettagli sulle «cene»

Nuova teste inguaia il premier

A verbale le dichiarazioni di Imane Fadil: a cena dal premier anche la montenegrina «che era pazza di lui». Tarantini sicuro: i pm milanesi chiederanno gli atti sulle escort di Bari, perché «molte ragazze sono le stesse».

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Berlusconi le teme per la sua sopravvivenza politica. Gianpi Tarantini, imprenditore del settore sanità e per lo più procacciatore di femmine, ha terrore fisico delle intercettazioni relative all'inchiesta sul giro di escort baresi che sono date in uscita sui giornali perché pubbliche verso la fine della prossima settimana. Le indiscrezioni sul loro contenuto si sprecano. I gossip anche. Soprattutto a Montecitorio dove si inseguono citazioni di brani di telefonate scurrili tra Tarantini e Berlusconi in cui si farebbe riferimento a noti capi di stato e alla loro presunta attitudine o meno al sesso specie se paragonata alla prestazioni appena avute con alcune delle escort.

Le certezze sul contenuto di quelle intercettazioni è al momento affidato solo alle parole di Gianpi Tarantini interrogato dai pm napoletani il 3 settembre. «Quando usciranno queste benedette intercettazioni di Bari, chi ci va più di mezzo, non è tanto il Presidente, perché che lui abbia abitudini sessuali con tante donne lo sa tutto il mondo; ma è soprattutto per me. In quelle intercettazioni, io il giorno dopo sono finito perché si evincono rapporti sessuali miei con parecchie di quelle ragazze, molte! Amiche intimissime di mia moglie, e se volete vi faccio i nomi, forse tra le migliori amiche di mia moglie. Alcune le ho portate a casa del presidente del Consiglio, non escort, ma mogli di notai, imprenditori, avvocati, gente nota, che avevano relazioni con me». Se si considera che l'ambiente bazzicato da Gianpi fino all'estate 2009 - prima di finire triturato dal caso D'Addario, dall'inchiesta escort e sugli appalti nella sanità - è la «Bari bene», è ovvio pensare che quell'ambiente in questo momento stia tremando.

L'ex re delle proteste va oltre nel verbale lungo 95 pagine. E parlan-

do parlando tira fuori un nuovo possibile filone d'indagine in questa storia senza fine che è «Berlusconi, le donne e la rete di ricatti» arrivata, ormai, pare, fino al Montenegro. Mancava ancora in effetti un paese dell'est in questa trama. Secondo Gianpi infatti gli atti dell'inchiesta escort di Bari saranno richiesti pari pari dalla procura di Milano visto che «molte ragazze coinvolte nella mia inchiesta le ho trovate, lette, in quella di Milano su Ruby».

È di ieri la notizia di una nuova testimone marocchina nell'inchiesta Ruby-Minetti. Si chiama Imane Fadil, è indubbiamente avvenente e il 9 agosto si presenta in procura a Milano per fare una verbale di venti pagine e «difendere» il premier: «Ciò che mi ha spinto a questo passo è lo schifo per quei parassiti che sfruttano Berlusconi. Fede mi ha coinvolto in questa situazione. Mi ha buttato in un meccanismo più grande di me». Solo che, magari senza volere, non fa un favore al premier nel momento in cui racconta di Catarina, ragazza del Montenegro di cui il premier diceva, intorno a settembre 2010: «È pazza di me». Solo che Catarina, secondo il racconto di Imane, una sera «era a tavola (a villa Lesa, sul lago, ndr) ingoiava il cibo senza masticare e aveva gli occhi sgranati e cerchiati come se avesse le occhiaie». A quella serata, sempre secondo il racconto di Imane, erano presenti anche Nicole Minetti, «prima in perizoma e poi travestita da suora» e Barbara Faggioli. E la brasiliana Iris Berardi. Tutti sono testimoni del fatto che la ragazza ha un malore, sviene e Berlusconi la porta in camera. Ora, nelle intercettazioni fin qui note Faggioli e Minetti parlano, con spavento, di una ragazza che è stata male. Nei mesi scorsi erano state fatte varie ipotesi. Ma non c'erano riscontri. Che oggi arrivano nel verbale di Imane Fadil. È qualcosa su cui Minetti, Faggioli e le altre ragazze (c'era anche l'onorevole Maria Rosaria Rossi) dovranno dare spiegazioni.

Ma torniamo a Gianpi, il Fede e il Mora del centro sud. «Il mio timore, e anche di Berlusconi, è che comunque, sì, in quelle telefonate ci sono cose che lo compromettono, vederlo di nuovo sui giornali con ragazze che..., punto e accapo: Ruby 2, certo non sarà piacevole per lui: e la

causa sono io». Tarantini è preoccupato e ragiona sulla possibilità di patteggiare nel filone escort del processo barese. «Se io patteggio il reato di prostituzione, ammetto che Berlusconi... che alcune di quelle ragazze coinvolte nella mia inchiesta, sono anche coinvolte nell'inchiesta Rubi».

Tarantini si mostra collaborativo con in magistrati. Tutto pur di non stare in carcere. «Mi faccio l'esame di coscienza» dice, e racconta quando decise di collaborare con la procura di Bari già nel 2009. «Per paura di andare in carcere vi dico proprio tutto! Non un fiume in piena, di più, le slavine di Cortina!. Io con tutti quelli che avevo rapporti di sinistra l'ho tutti denunciati in Puglia, tutti, spontaneamente, almeno una sessantina di corruzioni. Mi sono seduto davanti ai pm di Bari e ho detto: 'Io sono Gianpaolo Tarantini, ho favorito la prostituzione, ho ricevuto cocaina e ho corrotto la sanità in Puglia'. Purtroppo in Puglia lavorava la sinistra con quelli vicino a D'Alema». Ecco chi è Gianpi Tarantini.



POLEMICHE

Francesco Cundari

TENTAZIONI TERZISTE FACCE PULITE PER IL LAVORO SPORCO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Prima cioè che le incredibili notizie provenienti dalle inchieste che riguardano Silvio Berlusconi sommergessero tutto in un profluvio di verbali e intercettazioni sempre più imbarazzanti e scandalose. Un'alluvione che non comporta solo un problema di garanzie costituzionali, ma anche il rischio che si parli di Berlusconi più per i suoi problemi, giudiziari e personali, che per quelli che causa agli italiani. Lo stesso ministro Sacconi ha avuto in questi giorni più

spazio sulla stampa per la sua incresciosa barzelletta sulle suore che per la violenza del suo attacco all'articolo 18 e al diritto del lavoro.

È chiaro che oggi le dimissioni del presidente del Consiglio rappresentano per l'Italia una necessità vitale. Il conflitto tra i suoi interessi personali e l'interesse nazionale non aveva mai raggiunto una simile, plastica evidenza: mentre il Paese danza sull'orlo del baratro finanziario e i governanti di tutta Europa parlano della crisi italiana con toni sempre più allarmati e parole sempre più